

CORSO DI FORMAZIONE SUL PERMANENTE SUL DIALOGO ECUMENICO E INTERRELIGIOSO

LA RECIPROCITA' COME ATTEGGIAMENTO FONDAMENTALE PER IL DIALOGO

(Fr. Apollinaire Bahinde)

Introduzione

Mi è stato affidato il tema della “la reciprocità come atteggiamento per il dialogo” che intendo sviluppare dal punto di visto ecumenico.

La riflessione che qui propongo si muove a grandi linee appena accennate solo allo scopo di dare un’idea del disegno d’insieme. In esso vorrei mostrare come non tanto il particolare percorso ecclesiastico di convivenza tra le differenti chiese chiamato “ ecumenismo”, quanto l’elemento ecumenico presente ogni autentica ecclesiologia sia essenziale, oltre per il futuro della chiesa, anche per costruire le condizione ecumeniche di una convivenza reciproca tra le chiese. Nell’evocare questo elemento penso a quell’apertura che prende corpo nelle scelta di testimoniare l’unità superando le divisioni.

Il dinamismo essenziale dell’elemento ecumenico è il dialogo, poiché il dialogo è incontro, partecipazione a una realtà di senso che ci ospita, ricerca comune della verità nella libertà, nel pluralismo, *nell’apprendimento reciproco*. Perciò il dialogo stesso non va confuso con una qualsiasi conversazione, con un esercizio di mera tolleranza o comunque con un momento marginale della vita delle chiese. Esso costituisce invece il movimento vitale dell’esperienza ecclesiologica del senso, tanto che secondo le Scritture delle grandi fedi è Dio stesso che convoca al dialogo l’umanità (*Dei Verbum* 21. *Gsodium et Spes* 19).

L’ecumenismo tra ecclesiologia e etica ‘

A quanto evidenziato sinora si coglie come l’ecumenismo - come spirito, sensibilità e modo di sviluppare l’unità tra le chiese - abbia in sé una *valenza etica* strutturale che implica la reciprocità, il perdono, la capacità di solidarietà, la responsabilità. Tenendo conto di questa vocazione etica dell’ecumenismo, può essere ritenuta infondata la pretesa di contrapporlo con la sola disciplina ecclesiologica. Dialogo e reciprocità essendo così concetti etici. Penso che l’ecumenismo intesa, infatti, nella sua disponibilità a relativizzare e anche a superare la propria prospettiva iniziale per aprirsi a nuove paradigme, dei nuovi modi – un modelli diventa paradigma Dulles Avery, « quando prova con successo la sua capacità di

snodare le anomalie che non sono ancora risolti »¹, quindi sa delegittimare le impostazioni falsificanti, alla prospettiva che più si rivela fedele all'esperienza della l'unita più ricercata nella chiesa. Questa nuovo paradigma potrebbe essere la reciprocità? vediamo

Cosà è la reciprocità?

Il concetto- etimologia

Reciprocità, un termine da non banalizzare, non sottovalutare, non esaltare anche, ma che sta acquistando credito per la capacità di esprimere processi in fermento, che abbracciano sociologia, politica, filosofia, economia ed anche teologia e ecclesiologia per il nostro caso.

Il concetto di etica della reciprocità è diffuso in tante culture: quella buddista e quella greca per esempio. l'abbiamo sentita ripetere tante volte nelle nostre chiese attraverso parole che tutti conosciamo:

“Non fare agli altri ciò che non vuoi che gli altri facciano a te. Fai agli altri ciò che gli altri vuoi facciano a te.”

Mi limiterò qui a focalizzare alcuni tratti del termine reciprocità, da sottoporre a disambiguità, dato che la parola è polisemica e dunque fonte di confusione e fraintendimenti semantici.

Per reciprocità troviamo a livelle etimologico il *reicprocus* latino che ha come fondamento l'idea di un movimento altalenante, di qualcosa che va avanti (verso l'altro) per noi tornare indietro (a me). Quindi *rectus-procus-cum*, ovvero “ciò che va e che torna vicendevolmente tra due soggetti o elementi. Il termine giunge a noi nel significato di “restituzione di ciò che si è ricevuto in un ambito di scambio”.

Piani della reciprocità

Ci sono diversi piani, livelli e tipi di reciprocità- fra stati e paesi – fra comunità e religioni- fra vicini e famiglie – fra persone e natura...quella prettamente giuridica – quelle contrattuale o tecnica dove la giustizia sta alla base di ogni patto e contrattazione, per cui alla prestazione di una parte corrisponde una corresponsiva dell'altra.

Regolata anche dal diritto esiste anche *una reciprocità negativa*, intesa come reazione legittima alle offese o attacchi dall'altro. Rientrano qui la vendetta (limitata già dal taglione nel codice di Hammurabi), la rappresaglia o la ritorsione, (figura tipiche di diritto internazionale), la legittima difesa o il principio contrattuale.

Qui parliamo di reciprocità positiva, di rapporti vicendevoli e equilibrati, di corrispondenza nel trattamento tra persone o gruppi. In

¹ DULLES A., *Models of the Church*, Gill and Macmillan, 2ème Edition, 1987, p. 29.

questa accezione positiva, reciprocità e dialogo con i fatti, che rende possibile la convivenza fra differenti, fra una comunità.

La reciprocità: si collega all'osservazione della realtà non per entità separate, ma per relazioni e dunque alla svolta relazionale che è stato discusso tanto da Hegel, Max weber, Husserl, Martin Buber, Paul Ricoeur ...Essa allude ad una riconoscibilità che include il potere di influire l'uno sull'altro, di reagire ad un'azione: relazionarsi a qualcuno senza un riscontro non avrebbe un senso propriamente umano e sociale. *L'interazione umana esige non solo lo sviluppo della capacità di uscire da sé, ma anche il riscontro con un atteggiamento simile nell'altro, che alimenta il rapporto, creando una realtà comune.* Diversamente, il dialogo inteso come relazione sarebbe a vuoto. Senza riscontro - reciprocità, le relazioni sarebbero solo accostamento di monadi, senza finestra, ni porta, tra le quali c'è il vuoto. Per conseguenza, un nichilismo dialogico.

*Reciprocità è sinonimo della relazione, è un modo di essere. Non è un attributo. È una categoria. La reciprocità non deve essere pensata come uno scambio di contenuti identici. Essendo la relazione accade non solo fra gli uomini ma anche con la natura fisica e spirituale, impedisce di concepire la reciprocità come un equilibrio, una misura uguale fra ciò che si dà e ciò che si riceve. Esse, comme espressione di un modo di essere, indica il coinvolgimento attivo dei partecipanti alla relazione. In essa sia l'Io sia il Tu agiscono e patiscono. *l'atra chiesa è viva davanti alla mia e ha anche a fare con la mia, come la mia, solo in modo diverso.**

Intendere la relazionalità comme reciprocità significa riconoscere che la tensione verso l'altro provoca la reciprocità, modificando tutti e tre i fronti: l'io, il tu e il rapporto stesso.

La reciprocità, dunque, implica una "connotazione di obbligatorietà morale" che accompagna e dà vita, poi, agli scambi successivi. Secondo Marcel Mauss, padre della teoria del dono, "dare" equivale ad offrire un legame sociale, "ricevere" corrisponde ad accertarlo e restituire significa consolidarlo. Ciò che viene dato non è mai separato dalle persone che lo scambiano. Così, la reciprocità, oltre che atto istitutivo della relazione sociale, è elemento che definisce la natura del rapporto che impegna mutuamente gli uomini gli uni verso altri.

L'Etica della reciprocità nel dialogo ecumenico

Del dialogo tra le chiese si parla tanto e il richiamo a questa dinamica rischia di divenire retorico se non viene chiarito con maggiore lucidità e se non trova esperienze di nuove paradigma come la reciprocità.

Se il dialogo richiede alcune condizioni strutturali, norme e regole, ha bisogno anche di alcune esigenze etiche: obblighi e disposizioni. Alla base del dialogo sta un riconoscimento reciproco della dignità dell'altro prima di

tutto ma anche delle sue buone ragioni per cui, anche se aventi ruoli diversi, i due interlocutori, per vivere un'esperienza dialogante, devono riconoscere che la loro posizione non è dogmatica ed assoluta ma può essere rivista alla luce degli elementi dell'altro.

L'idea del dialogo tra le chiese racchiude, oltre che quella del confronto, anche ed essenzialmente l'idea del coabitare la chiesa. Coabitare non significa oltre che diventare corresponsabili e coinvolgersi nella ricerca di una vita buona comune.

Tale esercizio di corresponsabilità matura a sua volta se oèe Chiese scorpino che l'evoluzione della pluralità delle confessioni cristiane, dove vivono queste confessioni vivono le une accanto alle altre ma senza interagire veramente, fino a quella propriamente inter- fonesionali, nella quale c'è interazione rispettosa e dialogica, dischiude una possibilità ulteriore, quella della cumunione - reciprocità.

Alcuni equivoci da levare

La reciprocità tra doni e scambio

Nel l'ottica del dialogo ecumenico e la reciprocità nell'ecumenismo, capita che la reciprocità sia confusa con la simmetria - dove io e l'altro interagiamo in modo speculare -, con la simultaneità - che è la specificazione temporale della simmetria -, con la complementarità - quando ciascuno svolge compiti diversi che poi si integrano -. Tutte queste figure rimandano all'interazione tra ruoli, più che tra Chiese e hanno uno spazio concettuale insufficiente a pensare la comunione a tuuta la Chiesa di Cristo.

L'equivoco più diffuso sta poi nell'intendere la reciprocità tra le chiese come se fosse lo scambio. In realtà nell'interazione di scambio conta la "cosa" scambiata e il corrispondente controvalore, non si dice nulla di ciò che accade ai soggetti coinvolti. E soprattutto è rilevante il fatto che nello scambio ciascuno pensa a sé, a ciò che otterrà, al possibile ritorno, vantaggio o profitto che saprà conseguire. Nell'ottica dello scambio non contano né l'altro né la relazione come valore. Invece nella relazione reciproca ciascuna chiesa deve essere aperto a uno *spirito di gratuità*, che si attua non anzitutto nel dare, come si crede solitamente, ma nella capacità di uscire da sé per sentire l'altra chiesa e per sentire come l'altro chiesa.

Il paradigma delle relazioni di dono è individuabile nella relazione di cura, dove c'è la sollecitudine per l'altro e non la preoccupazione per ciò che potrò ottenere attraverso lo scambio. Solo nel libero intreccio di questa gratuità viene generata la reciprocità, che consiste nella condivisione di ciò che si è e nell'incontro interiore con l'altro, prima ancora della condivisione di ciò che si ha.

Un aspetto ulteriore che distingue la reciprocità dello scambio sta nel fatto che he gli eventi e le risonanze della relazione reciproca vengono interiorizzati e potenzialmente affinano l'essere chiesa di ciascuna chiesa. La correlazione tra ciò che accade in ogni chiesa e ciò che accade tra di loro è reale. Al contrario, lo scambio, soprattutto nella forma prevalente dello scambio commerciale, per definizione ci sgrava dal coinvolgimento personale nelle dinamiche di compravendita, prestito, paga.

. Occorre inoltre chiarire perché qui si parli di “buona” reciprocità. Già da quanto detto si vede come quella di due chiese in guerra tra loro non possa essere qualificata come reciprocità; si tratta semmai di simmetria violenta. La reciprocità è invece l'incontro libero tra confessioni cristiani che partecipano alla tessitura di una comunione, è l'incontro del loro mondo rispettivo fino a generare, un mondo comune .

Tale dinamica è “buona” nel senso che è rispettosa, nonviolenta, e la relazione inter-confessionale non è mediata dalla logica del dominio. Ma soprattutto è “buona” in quanto è un'esperienza della comunione , di quel comunione concreto che, per misterioso che sia nella sua origine, si riconosce dal fatto che comporta riguardo, condivisione, solidarietà, responsabilità, cura, fiducia, compassione, liberazione, perdono e, nella sua forma più radicale, misericordia. Nel testo evangelico l'alternativa tra la logica dello scambio e la logica della buona reciprocità mi sembra è ricapitolata nella sua formula più profonda in quella parola di Gesù, rimasta inaudita, che svela la volontà del Padre: «misericordia io voglio e non sacrificio» (Mt 9, 13 e 12, 7; cfr. Os. 6, 6). Infatti l'una attua la capacità di dono anche verso chi ha introdotto la divisione nella l'unica Chiesa di Cristo, l'altro implica lo scambio tra chi sacrifica qualcosa per ottenere, da colui al quale si sacrifica, qualcos'altro.

Quale reciprocità tra nel dialogo ecumenico?

Per che ci sia reciprocità fra le chiese, penso da prima che ci vuole prima di tutto la consapevolezza di avere modi diversi di “incarnare” la vita di credenti. Da molto tempo, nella Chiesa di Cristo, si è cercato di “distinguere” chi era di tale o tale confessione cristiana, accentuando maggiormente ciò che separava rispetto a ciò che è comune e che unisce.

In una tale Chiesa di Cristo che per sua natura è comunione, ogni chiesa è dati ad alcuni carisma sono doni che devono svilupparsi e crescere per il bene di tutti. Tra i doni, che da sempre sono fioriti nella chiesa, hanno particolare rilievo i carismi propri per ogni chiesa: carismi dati ad alcuni, ma aperti e che si sviluppano e si arricchiscono nel tempo e nello spazio. Il carisma è, per sua natura, dato per il bene comune, ma la sua forza trasformante è tale che plasma le nostre stesse chiese, concorre a costruire la nostra particolare identità. Il carisma invita ad un servizio e ad una

missione nelle chiese, da realizzare nella carità e nella comunione; uno stesso carisma è vario nelle sue espressioni e nel suo farsi “vite concrete”.

I carismi presuppone così una diversità. Nel contesto di una reciprocità richiede tra le chiese in dialogo una complementarità. Il testo più esplicito della bibbia è la *1 corinzi 12,12-27*. Tanti membri – un solo corpo.

Gli interpreti di questo brano sottolineano che la sua peculiarità non sta nel paragone con il corpo, ma nel fatto che in questo contesto non abbia funzione di metafora, bensì esprime la realtà della chiesa. L'enfasi è posta sullo “Spirito Santo ricevuto nel battesimo che vivifica l'unico corpo. L'Espressione “un solo Spirito” sta a indicare l'efficacia e la potenza di una realtà vissuta. Quello che ne segue descrive la dinamica dello “scambio di doni” tra diversi membri del corpo. *L'enciclica ut unum sint del Papa Giovanni Paolo II* ne fa allusioni (no. 28). Questo scambio è particolarmente appropriato per l'ecumenismo. Infatti, vi sono diverse funzioni nel corpo, nessuno di esse è in grado di operare efficacemente senza le altre, proprio perché nella loro differenziazione ciascuna è utile e insostituibile. I doni sono distinti e differenziati, distribuiti in tutto il corpo. Per tanto, si desume che ogni chiesa è diversa, ma deve diventare empatico, collaborativa, responsabile e positivo verso altre chiese. Il dono richiede collaborazione, interpella la libertà ed esige responsabilità, come suggerisce la parabola delle mine (*Luca 19:11-27*). L'ipotesi di partenza a cui fa riferimento la parabola è che Dio abbia dato a ciascuno dei talenti (grazie)² particolari, ovvero delle potenzialità, delle capacità, delle ricchezze anche in senso mentale o caratteriale. La caratteristica dei doni di Dio e delle ricchezze di sapienza e di apertura mentale che ci dona è che queste vanno “spese” per gli altri come fece appunto Gesù. Più noi amiamo, più ci doniamo agli altri, più ci svuotiamo di noi stessi e più davanti a Dio ci arricchiamo. Più diamo e più abbiamo. Che valore avrebbe la grazia se fosse una conquista solo mia.

Il dono inoltre è asimmetrico, in quanto implica una disparità riconosciuta e ammessa tra donatore e ricevente. Nell'umanesimo cristiano, infine, il dono ha un valore intrinseco, cioè quello di costringere a pensare l'altro sempre come soggetto personale, e un valore estrinseco, cioè quello di accettare che un oggetto donato sia icona del donatore, anche se ciò comporta il pericolo di feticismo. In altri termini potremmo dire che il dono ha valore a prescindere dal contenuto, ma a partire dall'intenzionalità e

² **Hesed e hen** : *Hesed* «benevolenza, bontà, grazia» ricorre 247 volte nella Bibbia. La Septuaginta, la traduzione greca del Vecchio Testamento, risalente al secondo secolo a.C., ha reso quasi sempre *hesed* con *eleos* «misericordia». Le nostre versioni della Bibbia si sono allineate al concetto della Septuaginta traducendo *hesed* con «misericordia, favore, benevolenza, pietà»

dalla gestualità irriducibili, meglio dalla capacità di creare, promuovere, stabilizzare relazioni con Dio, le altre persone, le cose.

Conclusioni

Per concludere penso che posso riassumere questo tema *reciprocità nel dialogo con* gli atteggiamenti che quotidianamente viviamo e che io vedo vissuti nelle nostre realtà ecumeniche

* ***Reciprocità nel dialogo come impegno, come gratuità.*** Reciprocità e partecipazione non è per noi un semplice essere presente né un generico stare insieme, bensì è un essere per l'altro inteso come donazione, responsabilità per liberare risorse in noi stessi e negli altri e promuovere tutte le potenzialità da investire nella Chiesa di Cristo.

- ***reciprocità nel dialogo come disponibilità, come condivisione, come ricerca fatta insieme, come confronto.*** La reciprocità ecumenica tra le Chiese non è concorrenziale, ma ciascuno e tutti concorrono al bene della chiesa, in un clima di comunione, a perseguire il medesimo obiettivo, quello dell'unità.
- ***reciprocità nel dialogo come mentalità progettuale*** che coinvolge tutte le confessioni cristiane per concretizzare nel contesto di ogni chiesa il progetto della comunione, quindi una progettualità sempre da rivedere, per dar vita a una civiltà dell'incontro tra le chiese.
- ***reciprocità nel dialogo come etica condivisa.*** Ogni chiesa fa proprio l'obiettivo espresso in questo principio etico. La reciprocità tra le chiese sollecita a rimettere in moto lo statico meccanismo delle opposizioni fra le chiese, favorendo il processo delle integrazioni delle differenze e di ottimizzazione della qualità delle relazioni ecumeniche. Dato che il senso originaria dell'ecumenismo (abitare la stessa casa coincide con l'*ethos*, ossia lo star bene nella casa (il proprio corpo, la società, l'ambiente).

La reciprocità non è lo scambio, benché non lo escluda, la tendenza all'equilibrio delle forze e delle risorse, lo scambio di beni e il calcolo degli interessi. Nel *do ut des (dona dona)*- Essa è nell'*Agapos* (P. Ricoeur), quindi non fondata sull'aspettativa delle ricompense, ma po' trovare nell'atto stesso, nella promessa che esso contiene la reciprocità – la gratitudine.